

l'intervista

Achille Occhetto

ex segretario del Pci-Pds

Gianni Marsilli

ROMA «La magistratura infiltrata dalla sinistra? Ho un ricordo di vita vissuta molto preciso. Credo fosse il settembre del '93, e io mi apprestavo al discorso di chiusura del Festival nazionale dell'Unità, a Bologna. Mi portarono una notizia molto allarmante, ma dai contorni ancora vaghi: i giudici milanesi erano sul punto di avviare un'iniziativa forte contro il partito di cui ero segretario, il Pds. Con ogni probabilità avrebbero arrestato - così mi dissero - uno dei nostri amministratori. Si trattava di Marco Fredda, che oltretutto era il fratello della mia segretaria. Chiesi a Luciano Violante, che all'epoca era il responsabile per i problemi della giustizia, se riusciva a saperne qualcosa di più. Si mise all'opera e dopo un po' mi richiamò: tutte storie, mi disse, non è vero niente. Fu così che salii fiducioso su quel palco. Ma ricevetti subito una doccia gelida: Marco Fredda era già in manette. Fredda, che poi peraltro venne assolto. Questo era il potere che io ero in grado di esercitare sulla magistratura italiana dallo scranno di segretario del maggior partito della sinistra: non avevo neanche le informazioni che mi riguardavano più da vicino. Figuriamoci se infiltravo o condizionavo l'azione di qualche giudice».

Achille Occhetto ride di cuore, anche se un po' amaro. Siamo venuti nel suo ufficio, giusto a fianco di quello di Giuliano Amato in una delle sedi decentrate del Senato, dietro l'angolo di piazza Navona, per chiedergli di difendersi. L'attuale presidente del Consiglio infatti gli ha rivolto - pur senza fare nomi e cognomi - un'accusa precisa e pesantissima: «Nel '92 magistrati infiltrati dal Pci spazzarono via una classe politica» e ora provano «a cancellare, eliminare me», ha detto al «Figaro».

Nel '92 Occhetto era alla testa del partito. Un ordine, un'indicazione, una direttiva di «infiltrazione» non può essere riconducibile a lui. L'aneddoto di cui sopra è la sua prima risposta, ma Occhetto continua: «L'idea che all'epoca noi infiltrassimo la magistratura sarebbe grottesca, se non fosse stata avanzata dal presidente del Consiglio in carica. Solo questo mi spinge a parlarne. Se l'avesse tirata fuori un qualsiasi altro cittadino mi sarei limitato a chiedere l'intervento della Croce Rossa, o Croce Verde: insomma quelli che ti mettono la camicia di forza, e via. Oltretutto in quegli anni io con tutto il gruppo dirigente ero impegnato in un immane compito di trasformazione politica, di fondazione di un nuovo partito. Divampava una battaglia interna di grandi proporzioni. Figuriamoci se avevo l'animo o la forza per infiltrare i nostri emissari dentro la magistratura».

Però, però, senatore Occhetto: il Pci-Pds i suoi contatti li aveva, ai tempi della giustizia dava molta importanza... «Come no, ci mancherebbe. Basta ricordare quel che era stato fatto nell'89: era stato dato peso e ruolo centrale al Pubblico Ministero, che finalmente poteva avvalersi della polizia giudiziaria. Esattamente quello che oggi si vuole colpire». Resta il fatto che il Pci-Pds venne molestato meno di Dc e Psi... «Ma lo sa



quante serate ho passato fino al '94 assieme a Visani e Petruccioli ad occuparmi degli avvisi di garanzia che all'epoca colpivano il partito? Io stesso sono stato interrogato per cinque ore da Di Pietro e Colombo, e poi è andata come tutti sanno. Ma al di là di tutto c'è un dato storico incontestabile: non eravamo al governo. Non avevamo partecipato all'abbuffata del Caf, del quale io sono sempre stato nemico. I reati dei quali ci accusavano erano di gran lunga minori rispetto a quelli imputati a democristiani e socialisti, ma ci trovammo nella condizione di doverci difendere...». Con tutto ciò nessuno di voi applaudi il famoso discorso di Craxi in Parlamento... «No, non lo applaudimmo. Eravamo avversi alla sua campagna contro la magistratura. Ricordo che citavamo Weimar: la rovina tedesca era iniziata quando si era sviluppata un'azione politica generalizzata contro il potere giudiziario. Quando ci arrivò il primo avviso di garanzia io tornai alla Bolognina e chiesi scusa a tutti gli italia-

ni. E devo dire che mi ha molto addolorato sentire Piero Fassino che considerava un errore quel mancato applauso a Bettino Craxi». Chiediamo ad Achille Occhetto quale sia il suo ricordo della stagione di Mani Pulite: «Intanto va detto che tutto il fenomeno Mani Pulite nasce dalla volontà delle forze economiche italiane di scrollarsi di dosso il

Quando cominciarono ad arrivare gli avvisi di garanzia anche al nostro partito fui interrogato per 5 ore da Di Pietro

Il senatore replica alle accuse del premier sugli anni 90. «Le forze economiche italiane erano stufe di pagare tangenti...»

«Infiltratori di giudici noi? Ma se quando arrestarono Fredda non sapevo nulla...»

peso e il costo della politica: delle tangenti, per dirla tutta. La magistratura si trovò davanti ad un fatto nuovo: c'era gente che parlava, dichiarava di aver corrotto. Poi il fenomeno crebbe su sé stesso, a prescindere da impulsi esterni. Ed è proprio questa autonomia che oggi si vuol colpire. Quando Berlusconi parla di guerra civile è per ricondurre il sistema giudiziario sotto le ali di quello politico, che vorrebbe decidere quali reati perseguire e quali processi fare o non fare. Vorrei ricordare inoltre che nel '92, '93 e '94 Berlusconi non aveva nessun potere parlamentare, e che la sua vittoria del '94 fu per noi quasi una sorpresa: perché dunque tramare contro di lui? Mi ricordo il mio faccia a faccia con lui in televisione: si presentò come l'uomo nuovo, sull'onda dello spirito giustiziali-

sta e contro la Prima Repubblica. Non pronunciò una sola parola contro Mani Pulite. Si limitò a fare quello che non poteva evitare di fare: ribadire la sua amicizia e stima per Bettino Craxi. Ci mancherebbe: senza Craxi il suo impero televisivo non sarebbe mai esistito. Lui, l'uomo nuovo! Lui, che era vissuto grazie ai favori della Prima Repubblica! Io trasecolavo». Un po' d'ingenuità da parte sua? «Mah. L'avevo conosciuto come imprenditore che ci chiedeva di non ostacolare le sue reti...».

Adesso invece sta a Palazzo Chigi. Prestidigitazione? Magia? «Gramsci avrebbe detto che siamo in presenza di una rivoluzione passiva. Nel senso che apparentemente tutto cambia, ma solo ai fini di una restaurazione. E quanto sta accadendo. Berlusconi si presentò come una novità,

nel momento in cui l'elettorato del Caf era in libera uscita. E lo intercettò. Essendo lui oggi sotto i riflettori delle indagini giudiziarie, non può evocare lo spirito giustizialista, ma deve presentare il sistema giudiziario come vittima di una manovra compiuta da forze esterne, appunto i fantomatici comunisti».

Il problema è che si suppone che la parola di un presidente del Consiglio abbia un fondamento di verità... «No, credo che la sua operazione non avrà alcun successo. Magari per i primi cinque minuti, ma se uno poi riflette un po' si accorge di quanto sia pretestuoso il suo argomentare. Anche se all'estero non tutti sanno come siano andate veramente le cose».

E come andarono, in ultima sintesi? «Penso che non si trattò della vittoria del giustizialismo, come Berlusconi vorrebbe far credere. Si trattò piuttosto di una sconfitta della politica, e non certo per colpa della magistratura. Quest'ultima occupò uno spazio lasciato vuoto dalla politica, che non aveva trovato la forza e l'orgoglio per correggersi, per auto-emendarsi. Se il sistema politico avesse fatto una vera autocritica non ci sarebbe stato bisogno di una simile azione giudiziaria. E questa in fondo la ragione del mancato applauso a Bettino Craxi e alla sua chiamata in correo, non certo un nostro presunto giustizialismo. Del resto i giustizialisti all'epoca stavano piuttosto a destra. Basta ricordare il caprio che agitava la Lega in Parlamento, basta ricordare le posizioni di Alleanza nazionale. Ambedue stavano e stanno al fianco di Berlusconi. Noi non abbiamo mai provato piacere quando qualcuno andava in galera. Il giustizialismo è questo: gioire dell'incarcerazione di qualcuno. Chi gioiva non eravamo noi. Berlusconi guardi piuttosto intorno a sé, invece di raccontar bal-
le».

“



Craxi
Non lo applaudimmo. Mi ha addolorato il rimprovero di Fassino per quel mancato applauso

“



Berlusconi
Nel faccia a faccia con me prima del voto non pronunciò una sola parola contro Mani pulite

”

”

FUTURO ALLA LIBERTÀ
ALLA PACE
ALLA DEMOCRAZIA
AL LAVORO
ALLA CULTURA
ALL'AMBIENTE
ALLA FORMAZIONE
ALLO SVILUPPO
ALLA GIUSTIZIA SOCIALE
ALLA SOLIDARIETÀ
ALLA PARITÀ
ALLO STATO SOCIALE
ALL'ALTRO

FUTURO AI DIRITTI



14° CONGRESSO NAZIONALE CGIL

6 - 9 FEBBRAIO 2002 PALACONGRESSI DI RIMINI

terra di nessuno

C'è un senso comune delle cose, una terra di nessuno, dove, a volte, i giudizi coincidono

La questione della razza è stata sempre un tema centrale del fascismo, dapprima in versione popolazionista ("il numero è forza"), poi in versione eugenetica (miglioramento della razza italiana in modo da renderla atta ai compiti del dominio imperiale). La sua elaborazione ha visto un rilevante contributo della comunità scientifica. A partire dalla metà degli anni Trenta essa passa alla fase "qualitativa" (secondo la definizione di Bottai), in concomitanza con la fase imperiale e coloniale, per preservare gli italiani da ogni commistione con i popoli inferiori colonizzati. Difatti, i primi provvedimenti razziali riguardano le popolazioni indigene dell'Africa Orientale. La campagna antisemita prende le mosse dal 1935 ed è stimolata da fattori politici: non soltanto l'alleanza con il Führer, ma anche la delusione di Mussolini per la scoperta che l'"ebraismo internazionale" non ha alcuna intenzione di allearsi col fascismo, bensì non ha perso quel vizio che il compianto storico francese François Furet chiama un "rapporto privilegiato con l'universalismo democratico". Infine, occorrerebbe tener conto degli effetti del Concordato del 1929, che avevano mutato lo status dell'ebraismo reintroducendo aspetti di separazione dal resto della nazione.

Giorgio Israel,

IL FOGLIO, 1 febbraio, pag. 4

brevi

«Il Secolo»: Giunto il momento di storicizzare Craxi. È ora di ricordare i meriti di Bettino Craxi, di storicizzare l'ex leader, non per «giustificarlo», ma per «capirlo», dal momento che ebbe anche «molti meriti». Lo scrive su «Il Secolo» di ieri Enrico Nistri, che ricorda tra i meriti storici dell'ex segretario del Psi quello di «aver eliminato l'odioso convenio ad excludendum nei confronti del Msi» quando era a Palazzo Chigi. Nistri scrive che «è giusto discutere serenamente del suo contributo alla modernizzazione non tanto della sinistra, ma dell'intero sistema Italia».

«Ulivo», nasce «Artemide», con riformisti Ds, Margherita e Sdi

Nasce all'interno dell'Ulivo un nuovo gruppo di riformisti, «Artemide», formato da parlamentari dei Ds (in gran parte della componente liberal), della Margherita e dello Sdi. Obiettivo - afferma una nota del gruppo - contribuire «alla costruzione di un nucleo di coerente riformismo attorno al quale procedere alla rifondazione dell'Ulivo come soggetto politico unitario». Nutrito l'elenco dei promotori, che danno un pesante giudizio sull'attuale situazione dell'Ulivo: si registra - afferma in un documento - una «drammatica distanza» tra la domanda che emerge dagli elettori e le risposte della coalizione.

«Ciampi: I due libri della mia vita

Il "Giornalino di Gian Burrasca" durante l'infanzia e la "Storia d'Europa nel secolo XIX" nella giovinezza: sono questi i due libri che hanno maggiormente influenzato la formazione di Carlo Azeglio Ciampi, come lo stesso capo dello Stato ha ricordato in una dichiarazione rilasciata ieri al programma di Rai Educational "Babele". «Il giornalino di Gian Burrasca» di Vamba, fa parte dei ricordi dell'infanzia. Non so quante volte l'ho letto. Era la lettura preferita. Soprattutto perché - ha detto Ciampi - le monellerie del terribile Gian Burrasca e il suo anticonformismo denunciavano in qualche misura i limiti della società di quel tempo». «Il libro che però ha segnato profondamente la mia formazione - ha aggiunto - data agli inizi del mio periodo universitario: è la "Storia d'Europa nel secolo XIX" di Croce».

L'Espresso: Mani pulite dossier di 40 pagine

ROMA Mani Pulite dieci anni dopo. Il settimanale "L'Espresso", in edicola ieri, ha dedicato un dossier dettagliato di quaranta pagine alla cronaca di quegli anni. Spiccano gli articoli di Massimo D'Alema, Claudio Rinaldi, Carlo Sama, Pietro Scoppola. Il direttore Giulio Anselmi nell'articolo di presentazione ricorda quello che sembrava e quello che non è stato. «La storia di Mani pulite è la storia di un'illusione: l'illusione di moltissimi italiani che il Paese volesse e potesse cambiare profondamente...»

Scrive D'Alema: «L'azione dei giudici seguì, non promosse quella crisi». Il presidente dei Ds ricorda i passaggi cruciali e alcuni eccessi giudiziari e aggiunge: «Alla magistratura vanno molti meriti, ma è anche evidente che sulle spalle dei giudici hanno spesso pesato responsabilità che non erano loro».